

Usura, un cartello tra i clan Iannazzo e Farao

La cosca dei Iannazzo di Lamezia ha sottoscritto un cartello con quella dei Farao di Cirò Marina e con i clan della Sibaritide per mettere su un grosso giro di usura. L'hanno detto ieri i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro che hanno condotto l'operazione "Sciacalli". Tre gli arrestati: i lametini Domenico Iannazzo, di 48 anni, e Giuseppe Onorato di 54, e Antonio "Totò" Crugliano di Cirò Marina con l'accusa di aver fatto prestiti a tassi usurari di oltre il 120% annui.

Come accade sempre per l'individuazione degli strozzini di turno c'è bisogno che le vittime parlino. Questa volta a rivolgersi alla polizia è stato un odontotecnico di Catanzaro, Vitaliano Currao, che s'era trasferito a Lamezia. Le sue rivelazioni hanno portato gli investigatori fino al Ciotano ed a Cassano Jonio, dove c'era un imprenditore barese, Giacomo La Forgia, che aveva creato un'impresa per l'export di agrumi con sede prima a Lamezia e poi nella Sibaritide. Ma mentre Currao ha deciso di collaborare con la giustizia denunciando i suoi presunti "sciacalli", La Forgia ha ammesso d'essere una vittima soltanto dopo che i magistrati gli hanno mostrato le prove raccolte nel corso della lunga indagine fatta di intercettazioni ambientali e telefoniche.

L'inchiesta, partita nel novembre 2004, ha dimostrato con prove alla mano che pure la 'ndrangheta si è globalizzata siglando accordi trasversali che coprono l'intera Calabria, dal Tirreno allo Jonio, soprattutto per quanto riguarda il business dell'usura. Domenico Iannazzo è fratello di Francesco, detto "Cafarone.", considerato dagli inquirenti il boss dell'omonima cosca che risulta vincente nella guerra di mafia che insanguina da anni la Piana lametina. In casa di Domenico Iannazzo quattro anni fa venne scoperto un covo segreto usato, dissero gli investigatori, per nascondere al sicuro i latitanti. Totò Crugliano invece è considerato organico al clan dei Farao che da Cirò Marina allunga i suoi affari soprattutto in Germania, nella zona industriale tra Dusseldorf e Colonia.

Alla conferenza stampa di ieri nel Centro polifunzionale della polizia di Stato a Catanzaro, il sostituto procuratore antimafia Vincenzo Luberto ha denunciato che «l'usura è sempre più diffusa perchè le vittime di questo reato non hanno alcuna fiducia nello Stato e non vogliono utilizzare gli aiuti previsti per chi collabora. Le vittime preferiscono sottostare alle richieste degli usurai. Anche se le vittime che hanno collaborato non hanno mai subito ritorsioni ed hanno ricevuto aiuti concreti da parte dello Stato».

Poi il procuratore capo Mariano Lombardi ha spiegato che un tempo le indagini sull'usura erano inesistenti». Ed ha ricordato quando sette anni fa l'allora sottosegretario all'Interno Carlo Taormina disse che in un anno c'erano stati soltanto 11 procedimenti, 7 a Catanzaro e 4 a Crotone. «Dopo molti anni però», ha aggiunto Lombardi, «i processi per usura sono aumentati enormemente e c'è anche una grande quantità di condanne. Per questo è necessario del tempo, non si fa tutto come in un flash».

Gli investigatori ieri mattina hanno parlato di un vero e proprio «asse» che «si muove con dinamiche criminali» tra Lamezia e Cirò Marina, per arrivare nella Sibaritide, percorrendo la regione in lungo e in largo. Ed hanno aggiunto che «l'usura in Calabria è monopolizzata dalla 'ndrangheta». Ed i capi della Squadra mobile di Catanzaro, Francesco Rattà, e di Cosenza, Stefano Todaro, hanno assicurato che «spesso l'usura non viene commessa con le sole violenze psicologiche, ma viene messa in atto anche la violenza fisica».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS